

L'intervista

Lorenzo Caselli

“La vera sfida oggi è investire sul lavoro”

di Massimo Minella

Sviluppo o solidarietà? Ma chi l'ha detto poi che le due cose non si possono coniugare? Perché semmai è vero il contrario. Da anni, a lezione con i suoi studenti e nei confronti quotidiani con la società civile, l'ex preside di Economia e oggi professore emerito dell'università di Genova Lorenzo Caselli si batte perché non di soli numeri si parli, quando il tema è quello del lavoro. «Perché dietro le statistiche ci sono le persone, con i loro bisogni, le loro paure, le loro speranze» chiarisce. Ieri dalle colonne di *Repubblica* l'ex segretario generale della Cgil Sergio Cofferati ha sottolineato il tema della dignità del lavoro, tema fondante dello Statuto dei Lavoratori del '70. Parole quanto mai attuali, ha spiegato, alla luce di quello che sta accadendo in Italia con la crisi della siderurgia.

E ora, che cosa stiamo rischiando professor Caselli?

«Purtroppo, e sempre più, in economia i processi fanno premio sui soggetti. Ma i processi senza soggetto rischiano di diventare processi senza etica. Mai come ora occorre mettere all'ordine del giorno la rivisitazione delle basi morali, culturali, politiche, sociali e ovviamente economiche della “questione lavoro”, ponendola a fondamento di una “buona società in cui vivere”».

Chi deve fare i conti con la cassa integrazione e con i rischi o di uscire dal ciclo produttivo vive una situazione psicologica pesante. Se poi questo avviene in una fase come quella attuale, la situazione rischia di diventare esplosiva...

«Sono d'accordo. Chi non ha più il lavoro o teme di perderlo soffre sot-

to il profilo sociopsicologico e la sofferenza si ricollega non solo alla perdita di reddito, ma alla perdita di status, di capacità di fare, di apprendere. La disoccupazione indebolisce i legami sociali e genera comportamenti opportunistici. Le zone ad alta disoccupazione strutturale, infatti, sono spesso zone ad alta criminalità».

Quindi è giusto rivendicare il lavoro come il primo dei diritti e dei valori...

«Sì, certo, ma voglio aggiungere una cosa. Non basta un lavoro purché sia. Occorre un lavoro decente capace di valorizzare le capacità e le potenzialità di ciascuno e di fornire le condizioni per un affidabile progetto di vita».

Molti oggi parlano di flessibilità del lavoro, come capacità di far fronte alle richieste del mercato. Che ne pensa?

«Sì, flessibilità è oggi una parola di moda, ma a mio avviso è carica di grande ambiguità. In particolare non è uguale per tutti».

In che senso?

«Per i soggetti forti, che hanno grandi risorse, può essere occasione di crescita, di arricchimento attraverso la diversità delle esperienze. Per i soggetti deboli la flessibilità rischia di essere una condanna. Dietro di essa ci stanno forme di vera e propria precarietà: lavoro a termine senza sapere cosa succederà dopo, part-time non scelto ma subito. E tutto ciò è fonte di disagio, di stress, di ipercompetizione».

Ma allora sviluppo e lavoro non rischiano di entrare in conflitto?

«Il lavoro non viene dopo lo sviluppo, come conseguenza. Ma è un elemento coesistente come altri fattori quali l'innovazione, la quali-

tà, la creatività. La valorizzazione delle risorse umane non è un costo da minimizzare, ma una grande opportunità, sia per aumentare la qualificazione e la competitività dell'intero sistema-paese, sia per ampliare la gamma di beni e servizi ad alto valore aggiunto».

E quindi come possiamo declinarli insieme?

«Ci sono a mio avviso alcuni passaggi fondamentali: investire nell'intelligenza e in una migliore qualità della vita per tutti, creare un clima di fiducia tra i vari protagonisti della società e dell'economia, in particolare imprese, sindacati, istituzioni e soprattutto occorre solidarietà».

Che tipo di solidarietà?

«Solidarietà tra uomini e donne, tra padri e figli, tra regioni ricche e regioni povere, tra chi ha risorse finanziarie e chi ha capacità di iniziativa economica e sociale e chiede di essere sostenuto».

Quindi, per riprendere il tema sviluppato all'inizio, è fondamentale rimarcare la centralità del lavoro.

«Sì, ma anche in questo caso attenzione. Il lavoro non si crea per decreto e neppure discende spontaneamente dagli automatismi di mercato. La valorizzazione del lavoro o meglio delle persone che lavorano o potrebbero lavorare deve entrare in sinergia con la valorizzazione di tutte le altre risorse del Paese».

La Liguria da questo punto di vista potrebbe essere una sorta di laboratorio per il suo mix di industria, servizi e alta tecnologia.

«Abbiamo di fronte una grande sfida etica e culturale: quella di ricostruire il senso del lavoro nella sua dimensione personale e collettiva. Il lavoro è diritto, dovere, responsabilità».

tà, costruzione politica e sociale. Non è fine a se stesso, ma diventa un momento di un cammino dotato di significati più ampi e più ricchi. Attraverso il lavoro di ciascuno si alimenta creativamente un bene comune, il più ampio possibile».



▲ **Lorenzo Caselli**
Ex preside di Economia, oggi professore emerito dell'università

—“—
Mai come ora occorre mettere al centro la rivisitazione delle basi morali, culturali

—
Serve investire nell'intelligenza e in una migliore qualità della vita per tutti

—”—

